

UNIVERSITÀDELLACALABRIA



Facoltà di Economia

Corso di Laurea in Economia aziendale

Gli Strumenti di Politica Industriale

Studenti:

- **Ariawan Giovanni 157452**
- **Duarte Gloria 157442**
- **Ximena Aldaz Andino157255**
- **Lavrina Evgeniya 157582**
- **Ivanova Evgeniya 157295**
- **Kiselev Mikhail 157292**

Anno Accademico 2012-2013

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. POLITICA DI BUDGET (ARIAWANGIOVANNI)	4
2. POLITICA FISCALE (DUARTE GLORIA)	5
3. POLITICA FINANZIARIA (ALDAZ ANDINO XIMENA).....	8
4. POLITICA ISTITUZIONALE (LAVRINA EVGENIYA)	9
5. POLITICA DI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO (KISELEV MIKHAIL)	10
6. POLITICA INNOVATIVA (IVANOVA EVGENIYA)	13
CONCLUSIONI.....	166
BIBLIOGRAFIA	177

INTRODUZIONE

Le politiche industriali si fondano sulla presenza di una comunità politica definita per gli Stati, l'Unione Europea, le regioni, dotata di un sistema di governo avente poteri per definire le regole dei comportamenti economici e orientare l'evoluzione dell'economia. Le politiche industriali presuppongono una condivisione tra governo, imprese, sindacati, opinione pubblica di giudizi di valore sulla desiderabilità sociale di particolari sviluppi nella struttura dell'economia e richiedono la presenza di istituzioni che abbiano competenze e strumenti per realizzarle.

La spinta principale della politica industriale è l'uso di un insieme eterogeneo di misure volte a raggiungere un certo livello di sviluppo industriale attraverso la promozione di nuove attività con l'aspettative della domanda, con l'utilizzo di nuove tecnologie, capitale umano, económico.

Rafforzare i settori industriali attraverso lo sviluppo del contesto economico, la promozione di nuove industrie con potenziale di crescita, attraverso incentivi per la creazione di imprese e l'utilizzo di nuovi meccanismi di rete di controllo politico in base al che lo stato, invece di giocare un ruolo dominante, eseguiti in collaborazione con le parti sociali, le associazioni, sindacati, istituti scientifici, comprese le strategie per la politica industriale.

La politica industriale utilizza vari tipi di strumenti che li dividono in due grandi campi, quelli destinati a stabilire e modificare cambiamenti che interessano l'operazione. A loro volta, questi sono suddivisi in strumenti di intervento diretto, gli strumenti e la costruzione induttivi oppure permanente di tali impegni e le regole negoziate sulla base del coordinamento e della cooperazione tra gli agenti, che hanno guadagnato peso in modo significativo la nuovo contesto economico, che permette interazioni tra agenti.

Tali strumenti saranno analizzati nella questa tesina in seguito. Vediamo in particolare la politica di budget che definisce e regola le entrate e le spese del bilancio federale, la politica fiscale che include l'imposte principale di un stato, la politica finanziaria con gli strumenti finanziari disponibili per la politica industriale, la politica istituzionale, la politica di rapporti economici con l'estero e alla fine sarà analizzata la politica innovativa.

1. POLITICA DI BUDGET (ARIAWANGIOVANNI)

La politica di bilancio è uno strumento fondamentale della politica industriale e della politica economica in generale.

Una definizione formale di budget è un documento contabile amministrativo che, con riferimento ad un orizzonte temporale di breve periodo, traduce in termini quantitativo-monetari i dati contenuti nel piano aziendale di medio-lungo periodo. Le caratteristiche generale del budget sono:

- Si compone di vari documenti (budget settoriali) relative alle singole aree funzionali dell'azienda;
- È uno strumento di controllo di gestione;
- Riguarda un orizzonte temporale future;
- Risulta uno strumento di elevata responsabilizzazione e di incentivazione dei dipendenti e dei manager dell'azienda, ovvero ne orienta i comportamenti future;
- È relativo all'azienda nel suo complesso (globalità);
- È articolato per centri di responsabilità;
- È riferito ad intervalli di tempo infrannuali; utilizza costi e quantità standard;
- Esprime in termini economico-finanziari gli obiettivi che l'azienda intende raggiungere nel prossimo period (obiettivi – decisioni – risorse);
- Ha numerose implicazioni gestionali (es. Politica finanziaria, politica commerciale, politica delle scorte etc.).

L'efficacia della politica di bilancio è stimato l'impatto delle autorità esecutive per la chiave politica fiscale: la riscossione delle entrate di bilancio e le entrate fiscali, in particolare, l'attuazione degli impegni di bilancio, la gestione del deficit di bilancio e del debito pubblico. Chiaramente, lo stato delle finanze pubbliche ha un impatto decisivo sull'economia reale come una parte degli impegni di bilancio e come stimolante per aumentare l'attività di investimento e il riorientamento dei flussi finanziari speculativi dei mercati finanziari nella sfera della produzione materiale.

La politica di bilancio definisce e regola le entrate e le spese del bilancio federale. Gli strumenti di politica di bilancio sono il finanziamento della sfera della produzione materiale, della scienza, della sfera sociale e culturale, il

finanziamento dello stato (i prestiti governativi, il pagamento degli interessi e il servizio del debito), il finanziamento dei bisogni pubblici (difesa, della pubblica amministrazione), la creazione della Riserva Monetaria di fondi, la manutenzione del debito pubblico interno, l'investimento nello sviluppo della base produttiva, le sovvenzioni, il finanziamento di azione industriale e socio-economico.

2. POLITICA FISCALE (DUARTEGLORIA)

L'imposte sono le voce principale delle entrate di un stato. Tuttavia, la loro funzione non si limita a carattere fiscale. Per l'attuazione efficace della politica industriale deve considerare anche le funzioni di agevolare e di distribuzione delle imposte. Riscuotere le tasse solo al fine di aumentare le entrate è economicamente errato, quindi è necessario fissare le aliquote fiscali differenti, nonché la procedura per la loro raccolta e strutture di tener conto del loro impatto sullo sviluppo di settori prioritari, il sostegno alla non competitiva, ma i settori socialmente rilevanti.

Le tasse hanno un impatto significativo sulla struttura e la grandezza dei costi delle imprese, così come la quantità di un'impresa ha un reddito netto e, in ultima analisi, il valore degli investimenti effettuati nella modernizzazione sviluppo e la competitività di queste imprese beni prodotti e quindi la competitività delle industrie e dei paesi in generale, sia nel mercato nazionale e all'estero. Quindi non abusare della parte fiscale della tassa, ma deve fare un maggiore uso di incentivazione e funzioni di distribuzione.

Inoltre, come parte della politica fiscale definisce le materie di base della tassazione nella catena di produzione e promozione del prodotto, e spostando il carico fiscale su uno o un altro dei suoi legami, lo stato ha la capacità di stimolare o di limitazione secondo le priorità proposte di politica industriale.

La casella degli strumenti include politica fiscale: l'impostazione della variabile di stato (tasso) delle imposte e delle procedure fiscali, la definizione della base imponibile e delle sue entità, esenzioni fiscali, per ammortamenti anticipati, crediti d'imposta ed esenzioni fiscali.

Vediamo in particolare gli strumenti di politica fiscale:

1. L'erogazione di sussidi (o l'imposizione di tasse) può stimolare (o scoraggiare) le attività private sui mercati caratterizzati da inefficienze statiche o dinamiche. Tipici esempi sono il sostegno alla ricerca e sviluppo e all'innovazione, agli investimenti e all'adozione di nuove tecnologie, la tassazione o la regolamentazione di produzioni inquinanti. Gli strumenti per misure di sostegno comprendono sgravi fiscali (sia generalizzati sia limitati ad attività specifiche), agevolazioni creditizie, finanziamenti agevolati, detassazione e garanzie per gli investimenti. Il sostegno agli investimenti può prendere la strada specie nei Paesi in via di sviluppo della creazione di development banks o banche d'investimento a partecipazione pubblica, che possono acquisire quote del capitale di nuove imprese e fornire finanziamenti a lungo termine.

L'imposta sui profitti è un'imposta sui profitti 'puri', cioè su quei profitti che derivano dalla pura attività imprenditoriale, non influenza il costo del capitale né il livello degli investimenti.

2. Il credito d'imposta. Permette alle imprese di detrarre ogni anno dalle imposte dovute una certa frazione degli investimenti. Il credito d'imposta riduce il costo per l'uso del capitale e stimola gli investimenti. Come strumento di politica regionale il credito d'imposta viene spesso utilizzato per indurre le imprese localizzate nelle aree sviluppate a investire nelle aree depresse. Un credito d'imposta pari al 100% dell'investimento realizzato nelle aree depresse implica che, se l'impresa investe in quest'ultima 50, potrà dedurre dalle imposte un eguale ammontare.

3. L'esistenza dei mercati imperfetti: Se consideriamo imprese eterogenee, gli effetti degli incentivi sulla variabile desiderata potranno essere diversi a seconda del tipo di impresa considerata, e questo ha importanti implicazioni per una efficiente politica economica. Una riduzione dell'aliquota di imposta ha effetti differenti a seconda che l'impresa appartenga a un settore in crescita, dove i fondi interni tendono a eccedere i profitti, o a un settore maturo, dove i profitti eccedono gli investimenti. Essa stimolerà gli investimenti di imprese che sono soggette a vincoli finanziari, mentre attribuirà una rendita alle imprese già presenti sul mercato con un proprio stock di capitale, e avrà limitati effetti indiretti sulle imprese che operano in un mercato perfetto dei capitali. Questo problema è

rilevante allorché si ricorre a una riduzione dell'aliquota dei profitti per favorire il processo di accumulazione nelle regioni meno sviluppate. In questo caso l'efficacia di tale strumento è limitata alle imprese che godono di livelli di profitto sufficientemente elevati. In quanto condizionato al raggiungimento di alti tassi di profitto, questo incentivo non si presta a essere utilizzato da imprese che hanno profitti modesti o addirittura negativi. Nei primi anni di vita del progetto, alcune imprese realizzano profitti bassi, se non negativi, a causa delle difficoltà di ambientamento. Tali imprese non beneficerebbero di alcun aiuto proprio negli anni di maggior bisogno.

È probabile dunque che questo tipo di incentivo abbia effetti positivi su imprese di grandi dimensioni; saranno invece minime le possibilità di influenzare progetti di investimenti in nuove attività che presentino un alto coefficiente di rischio, o progetti di piccole e medie imprese per le quali la probabilità di ottenere elevati tassi di profitto nei primi anni di vita sia bassa. Uno dei vantaggi di una riduzione dell'imposta sui profitti è che essa è più neutrale di altri incentivi finanziari per quanto riguarda l'agevolazione di un particolare fattore.

4. L'ammortamento accelerato è un'altro strumento di politica fiscale. La possibilità di dedurre fiscalmente le spese per macchinari e impianti in misura più elevata delle quote di ammortamento, relative al deterioramento fisico delle attività, dà vita all'ammortamento accelerato. Il vantaggio di questo incentivo è che esso permette di posporre il pagamento di imposte rispetto a quanto previsto dalle normali procedure di ammortamento. L'ammortamento accelerato viene utilizzato per finalità di carattere sia generale che specifico come aiuti settoriali e regionali. I limiti di tale incentivo sono analoghi a quelli evidenziati nella disamina sulla riduzione dell'aliquota d'imposta. si dimostra che al crescere del valore di questa agevolazione si riduce il costo per l'uso del capitale. Una particolare forma di ammortamento accelerato per fini di sviluppo regionale è quella che prevede la deducibilità delle spese di investimento effettuate nelle aree depresse dai profitti realizzati nelle aree avanzate.

3. POLITICA FINANZIARIA (ALDAZ ANDINOXIMENA)

Con il tema di politica fiscale è strettamente legato il tema di politica finanziaria come di uno stato, anche di un'azienda. Il punto più importante è l'investimento, anche se nella maggior parte dei paesi dell'Organizzazione per il Commercio e lo Sviluppo (OCSE) la maggior parte degli investimenti sono finanziati internamente dalle aziende, le politiche di sviluppo fortemente influenzare il settore finanziario nello sviluppo industriale. Incentivi e normative vigenti nel settore finanziario, sono spesso politicamente guidato e determinare in che misura e quando le banche sostenere l'innovazione industriale e di ristrutturazione.

Gli strumenti finanziari disponibili per la politica industriale, incentivi fiscali consistono soprattutto dare servizi speciali o periodi abbreviati per l'ammortamento delle immobilizzazioni, nonché i trasferimenti diretti alle imprese. Economia sono da preferire incentivi fiscali dal momento che questi non si dividono e non distorcere la struttura di incentivi, cioè, non genera alcun "mentalità sussidio". Tuttavia, gli incentivi fiscali hanno anche i loro svantaggi in quanto è molto difficile da attuare in modo mirato, ed è quasi impossibile stimare in anticipo quale sia il loro costo totale e ciò che significa la fine.

È essenziale rendere i mercati finanziari maggiormente resilienti ed efficienti e garantire che essi dispongano dei giusti incentivi per finanziare l'economia reale e gli investimenti piuttosto che impegnarsi in speculazioni sui mercati finanziari. Una regolamentazione dei mercati finanziari deve però evitare di pregiudicare le esigenze di finanziamento a breve termine dell'economia reale e la capacità delle imprese di coprire i rischi.

Gli stati membri hanno identificato nell'accesso ai finanziamenti un'importante strozzatura soprattutto per le PMI (piccolo e medie imprese) gli strumenti finanziari innovativi. Molti paesi hanno fatto uso del quadro temporaneo di aiuti di stato per sviluppare iniziative finalizzate al recupero dell'economia. In particolare, gli Stati membri hanno rafforzato i crediti all'esportazione, l'assicurazione delle esportazioni e sistemi di garanzia dei prestiti bancari alle PMI (piccolo e medie imprese). I ritardi di pagamento da parte del

settore pubblico continuano a rappresentare un problema nella maggior parte dei paesi e in alcuni di essi sarebbe possibile ridurre tali ritardi in modo sostanziale.

Gli strumenti di politica monetaria sono le operazioni sul mercato aperto (di titoli, mercato dei cambi), la regolazione dei tassi di interesse (o il tasso di rifinanziamento), la definizione di obblighi di riserva delle banche commerciali, il controllo e le restrizioni su alcuni tipi di crediti (credito ipotecario, credito al consumo, ecc.)

Gli strumenti di politica finanziaria sono l'emissione di titoli di stato per il servizio del debito pubblico, l'emissione di prestiti per lo sviluppo della produzione, la regolamentazione e vigilanza dei mercati finanziari e la gestione finanziaria, la gestione operativa dei fondi pubblici.

4. POLITICA ISTITUZIONALE (LAVRINA EVGENIYA)

La politica istituzionale si definisce come un insieme dei provvedimenti destinati dallo stato a creare nuovi, eliminare i vecchi e trasformare i presenti istituzioni finanziarie, economiche e sociali (elementi economici della struttura sociale, caratterizzata dalla disposizione, le forme di organizzazione e regolamentazione della vita economica.) Le variazioni di istituzioni economiche si svolgono nel corso delle riforme economiche, come ad esempio il passaggio da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato. La struttura istituzionale del mercato coinvolge molte istituzioni, i più importanti dei quali sono le istituzioni di coordinamento del mercato, la proprietà, i diritti e soprattutto l'etica di mercato (le tradizioni, i costumi, e la morale).

Tipologia delle istituzioni che compongono la struttura istituzionale della società:

- Istituto di ordine superiore (l'ambiente istituzionale) determina la direzione del sistema economico;
- Istituzioni del primo ordine (norme di proprietà, etici e legali);
- Istituzioni di secondo ordine (borse, agenzie di sicurezza sociale, il sistema bancario, ecc.)

Importante per le politiche industriali statali sono le riforme istituzionali e legislativi e giuridici volti a migliorare i rapporti di proprietà, la promozione di

una transizione verso una moderna organizzazione aziendale delle imprese, la concorrenza tra gli operatori di mercato, ecc.

La politica istituzionale prevede:

- la formazione deicondizioni giuridici e istituzionali favorevoli, corrispondente ai principi di mercato e gli obiettivi della politica industriale;
- dichiarazione dell'ordine comune per tutte le entità economiche e regole di condotta.

Il mantenimento di politiche istituzionali comprende la riforma delle imprese rispetto la moderna struttura economica; lo sviluppo ed il supporto multilaterale delle piccole imprese; la formazione delle grandi e competitive strutture holding e corporative (in particolare i gruppi finanziari e industriali); attività per il passaggio di beni demaniali di proprietà privata (privatizzazione) o viceversa (nazionalizzazione), la formazione giuridica (legislazione societaria, diritto societario) ed il sostegno delle istituzioni di mercato appena creati.

L'arsenale di politica istituzionale è costituito da seguenti strumenti: licenze varie, regolamenti, regole di decisioni, lo sviluppo di efficaci strutture organizzative ed economiche, la trasformazione dei rapporti di proprietà, e processi di mercato per assicurare un adeguato quadro giuridico, lo sviluppo delle basi giuridiche per la creazione, il funzionamento e la liquidazione delle imprese, anche attraverso la procedura di fallimento.

5. POLITICA DI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO (KISELEV MIKHAIL)

Lo scopo della politica estera il progresso del paese nell'economia globale, la partecipazione nella divisione internazionale del lavoro, la manutenzione dei produttori nazionali sui mercati mondiali e dei mercati di altri paesi e la loro protezione nel mercato interno.

Il principale obiettivo strategico della politica estera - la creazione di condizioni esterne favorevoli per l'espansione della produzione nel paese.

In seguito l'evoluzione delle relazioni economiche internazionali hanno sviluppato strumenti completi di politica estera.

Molti strumenti a disposizione del governo di regolamentare il commercio estero possono essere suddivisi in tre gruppi:

- 1) restrizioni tariffarie (tariffe);
- 2) restrizioni non tariffarie;
- 3) le forme di incentivazione delle esportazioni.

Tutti hanno tradizionalmente direzione protezionistica.

- 1) restrizioni tariffarie.

Il tipo più diffuso di regolamentazione del commercio estero è il dazio doganale sulle importazioni. Si tratta di una tassa statale sulle merci importate hanno attraversato il confine del paese sotto il controllo delle autorità doganali. Quando il prezzo tariffa domestica delle merci importate si erge al di sopra del prezzo mondiale.

In termini determinati obiettivi si può rilevare il protezionistico carattere o la natura fiscale dei tariffe. Le tariffe protezionistiche si applicano quando lo stato aumentando i dazi doganali, aumenta i prezzi sul mercato interno delle merci importate, riduce la competitività e protegge il mercato interno. L'obiettivo dei dazi fiscali è di garantire l'entrate fiscali di bilancio degli stati.

- 2) restrizioni non tariffarie;

Gli strumenti non tariffarie comprendono una varietà di metodi economici, politici e amministrativi della limitazione diretta o indiretta del commercio estero.

La quotazione (contingentamento) - la limitazione in quantità o valore della produzione permesso dell'importazione (quota di importazione) o esportati dal paese (quota di esportazione) per il periodo. La quotazione svolge un ruolo simile al dazio di protezione, cioè riduce la concorrenza nel mercato interno.

La barriera non tariffaria è anche un monopolio di stato (il diritto esclusivo dello stato di svolgere alcuni tipi di attività economica estera, i sistemi fiscali nazionali, norme nazionali, ecc.)

C'è anche la pratica di licenze. Si parla di l'importazione o l'esportazioni di alcuni prodotti quali devono ottenere una licenza, che consente allo stato di effettuare la sorveglianza del commercio di questi prodotti e, se necessario, di introdurre rapidamente misure restrittive.

- 3) le forme di incentivazione delle esportazioni

In un gruppo speciale delle misure utilizzate dallo stato per regolare i rapporti del paese con l'economia mondiale è la cosiddetta protezione attiva o varie forme di incentivazione delle esportazioni.

Uno dei modi per stimolare le industrie esportatrici sono gli sussidi all'esportazione. Gli sussidi all'esportazione sono incentivi finanziari previsti dallo stato per gli esportatori per aumentare l'esportazione di merci all'estero. In accordo con le regole del GATT (Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio) e OMC (Organizzazione mondiale del commercio) è vietato l'uso di sussidi all'esportazione.

Dumping è la forma comune della concorrenza sul mercato mondiale. Esportatore vende i suoi prodotti in un mercato estero ad un prezzo inferiore rispetto al normale. Il dumping è una conseguenza della politica estera dello stato (l'esportatore riceve un sussidio). Il dumping può essere anche il risultato di una prassi tipica monopolistiche di discriminazione dei prezzi (una impresa esportatore che si occupa una posizione di monopolio nel mercato nazionale per massimizzare i ricavi aumentando i prezzi, mentre nel mercato competitivo internazionale, cerca di massimizzare i ricavi abbassando i prezzi e l'espansione delle vendite).

Un'altra forma di politica estera che è legata alla monopolizzazione del mercato è cartelli internazionali. Queste associazioni monopolistiche di esportatori che per il monitoraggio dei livelli di produzione limitano la concorrenza tra i venditori per stabilire i migliori prezzi.

Dunque c'è un ampio insieme di strumenti di politica estera: ci sono esportatori incentivi (crediti all'esportazione, le agevolazioni, le doganali e fiscali esenzioni fiscali di esportazione, sovvenzionamento), le restrizioni all'importazione o all'esportazione (tariffe, quote, inchieste antidumping, regolamentari tecnologiche e ambientali) variazioni di dazi commerciali, l'appartenenza ad organizzazioni economiche internazionali, la creazione di speciali regimi doganali, unioni doganali.

I metodi e le forme di regolamentazione del governo è solo gli strumenti di base della politica estera. In pratica ci sono molti di più.

6. POLITICA INNOVATIVA (IVANOVA EVGENIYA)

Le economie moderne evolvono di continuo, con attività private e pubbliche che nascono e muoiono in tutti i settori, ma alcuni cambiamenti – legati alla struttura dell'economia – sono di grande rilievo e di difficile realizzazione. Esempi di queste trasformazioni sono: il progressivo passaggio dall'agricoltura allo sviluppo industriale nei Paesi più poveri; il declino dell'industria tradizionale e lo sviluppo di servizi avanzati nei Paesi più ricchi; il passaggio da sistemi produttivi basati sulla meccanica e la chimica a un'economia dominata dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione; la necessità di rendere la produzione sostenibile dal punto di vista ambientale.

Con la crisi iniziata nel 2008, tuttavia, le politiche industriali stanno tornando di attualità, con una rivalutazione del ruolo dello stato nell'economia. Le politiche industriali si fondano sulla presenza di una comunità politica definita (gli Stati, l'Unione Europea, le regioni), dotata di un sistema di governo avente poteri per definire le regole dei comportamenti economici e orientare l'evoluzione dell'economia. La politica dell'innovazione mira a garantire il controllo statale della creazione, accesso, utilizzo e la disposizione finale delle innovazioni nell'economia, cioè, regola il flusso di risorse di investimento, nello sviluppo e nella produzione di innovazioni tecnologiche, al fine di mantenere una base progressiva tecnologia dell'industria nazionale.

Le politiche industriali presuppongono una condivisione tra governo, imprese, sindacati, opinione pubblica di giudizi di valore sulla desiderabilità sociale di particolari sviluppi nella struttura dell'economia e richiedono la presenza di istituzioni che abbiano competenze e strumenti per realizzarle. Gli strumenti di investimento e la politica dell'innovazione è la sintesi di una serie di strumenti politici. Come per esempio il finanziamento diretto del governo, sostegno legislativo del processo di investimento, il debito pubblico, e le agevolazioni fiscali, la politica di ammortamento, lo sviluppo delle istituzioni del mercato (borsa, fondi di venture capital, banche di investimento), la promozione di joint venture con partner stranieri, progetti di investimento e di innovazione, ecc. Gli obiettivi principali della politica di innovazione sono in aumento potenziale scientifico e industriale del settore del paese, la soluzione dei problemi

sociali, garantire un equo sviluppo economico, la regolamentazione di accumulazione del capitale nei vari settori dell'economia.

L'inizio del 21° sec. è caratterizzato dal pieno sviluppo del 'paradigma tecnologico' fondato sulle tecnologie dell'informazione e comunicazione, che si diffondono in numerose attività economiche e sociali e trasformano la natura dei beni prodotti, delle conoscenze e del lavoro utilizzato, dei sistemi produttivi e dei mercati. Ciò cambia i luoghi dove si accumulano competenze, i confini delle imprese – con l'esternalizzazione di fasi produttive e funzioni aziendali – e la dimensione territoriale dell'innovazione e della produzione. Tutto questo riguarda non solo le merci, ma anche i servizi: attività come la ricerca, lo sviluppo di software, le funzioni amministrative, i call centers possono essere svolte in modo efficiente fuori dalle grandi imprese e fuori dai confini nazionali, e vengono localizzate sulla base sia della presenza di competenze di eccellenza sia delle possibilità di riduzione dei costi.

Per l'innovazione, gli elementi fondamentali sono l'accelerazione del cambiamento tecnologico e organizzativo, l'elevata incertezza sulla direzione e le applicazioni che possono emergere, l'eterogeneità tra le imprese e i settori, il ruolo chiave dell'apprendimento a tutti i livelli, la natura sistemica dell'innovazione. Il cambiamento tecnologico è sempre più il risultato dell'operare di sistemi innovativi nazionali, definiti dai rapporti tra imprese, finanza, università e ricerca, e le istituzioni pubbliche che guidano le politiche; soltanto la presenza di punti di forza in ciascuno di questi aspetti e la stretta integrazione tra i diversi elementi del sistema, tra produttori e utilizzatori delle tecnologie, possono condurre a buone prestazioni innovative a livello nazionale. Ciascun paese dispone di un sistema innovativo con competenze su uno spettro limitato di attività; gli assetti istituzionali e le specializzazioni settoriali esistenti condizionano le possibilità di sviluppo economico e rappresentano il punto di partenza per politiche tecnologiche e industriali che puntino a sviluppare nuove attività, caratterizzate da elevato apprendimento, produttività e domanda. Purtroppo ora il cambiamento tecnologico ha provocato un aumento dell'incertezza – e della varietà di opzioni possibili – su tutti i fronti: sulle fonti e sul tipo di conoscenze che possono avere utili applicazioni, sui prodotti che

possono incontrare nuova domanda, sui processi e le organizzazioni che possono realizzarli con efficienza, sui costi e benefici associati all'innovazione.

In queste condizioni, le politiche industriali dei Paesi avanzati dovrebbero plasmarsi sulla natura evolutiva del cambiamento tecnologico, favorendo i processi di apprendimento in tutta l'economia, la capacità di acquisire e sviluppare conoscenze attraverso i confini nazionali, rafforzando non soltanto le singole imprese e istituzioni capaci di introdurre nuove attività, ma anche le relazioni e le reti tra i diversi elementi del sistema innovativo, facilitando la capacità degli utilizzatori di esprimere una domanda di beni innovativi e organizzando gli sbocchi di mercato che possono guidare il cambiamento tecnologico. In un contesto di questo tipo, tra gli obiettivi della politica industriale perdono rilievo le considerazioni di efficienza statica sull'equilibrio dei mercati e diventa di conseguenza predominante la dimensione dinamica: l'apprendimento necessario per limitare l'incertezza, le nuove competenze necessarie per competere sulla base di vantaggi tecnologici e di qualità dei prodotti, anziché di costi inferiori.

CONCLUSIONI

Come è stato visto il cambiamento economico è caratterizzato da un'elevata incertezza sulle tecnologie, i prodotti, i mercati, la domanda, e da complesse reti di produzione internazionale. Le politiche industriali restano necessarie per favorire lo sviluppo di nuove attività con alto apprendimento, esternalità positive e produttività, e si devono fondare su una collaborazione strategica tra autorità pubbliche, imprese, soggetti sociali, in modo da migliorare le informazioni disponibili sulle opportunità produttive, da assicurare il coordinamento delle decisioni pubbliche e private sui nuovi investimenti, da accelerare la diffusione di conoscenze.

Sul piano delle istituzioni, è necessaria un'elevata autonomia dello stato rispetto agli interessi delle imprese, la presenza di istituzioni e agenzie pubbliche con competenze consolidate e comportamenti non collusivi, la definizione di obiettivi realistici. Nella realizzazione delle politiche, il sostegno concesso deve essere temporaneo, legato a buone prestazioni economiche e di esportazione, con criteri specifici per valutare i risultati delle misure introdotte, e la flessibilità di concentrare gli sforzi su attività e imprese con possibilità di affermazione.

Difficile immaginare il funzionamento di ogni politica separatamente. Importantel'interazione continua tra tutte le politicheal di sopra scritte. La politica finanziaria dipende dalla politica di budget e dalla politica fiscale che a sua volta sono definite dalla politica istituzionale dello stato. La politica di rapporti economici con l'estero provoca lo sviluppo di politica innovativa che costringe lo stato a svilupparsi ancora più veloce.

BIBLIOGRAFIA

1. A.Auzana , Economia istituzionale. Sotto la funzione del redattore, M:-2005
2. A.H. Amsden, The rise of 'the rest': challenges to the West from late-industrializing economies, New York-Oxford, 2001.
3. A.N.Oleynik , Economia istituzionale, Infa-M; 2005.
4. A. Ninni, F. Silva, La politica industriale. Teorie ed esperienze, Roma-Bari 1997.
5. D. Rodrik, Industrial policy for the twenty-first century, KSG working paper RWP04-047, Cambridge (Mass.) 2004.
6. http://en.wikipedia.org/wiki/Budget_theory
7. [http://www.treccani.it/enciclopedia/incentivi-economici_\(Enciclopedia_delle_Sienze_Sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/incentivi-economici_(Enciclopedia_delle_Sienze_Sociali)/)
8. http://www.uip.org.py/c/document_library/get_file?uuid=828ebc82-5079-4def-b2f8-9c381af028fc&groupId=10192
9. [http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-industriali-del-21-secolo_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-industriali-del-21-secolo_(XXI-Secolo)/)
10. H.-J. Chang, The political economy of industrial policy, New York 1994.
11. La teoria economica in domande e risposte, Rostov: Phoenix, 1998.
12. V.Z.Balekoyev, Teoria economica generale, 1999.
13. Ruben Kaztman, La dimensione territoriale nelle politiche per superare povertà urbana, maggio 2003.
14. S. Lall, Reinventing industrial strategy: the role of government policy in building industrial competitiveness, G-24 discussion paper 28, New York-Geneva 2004.